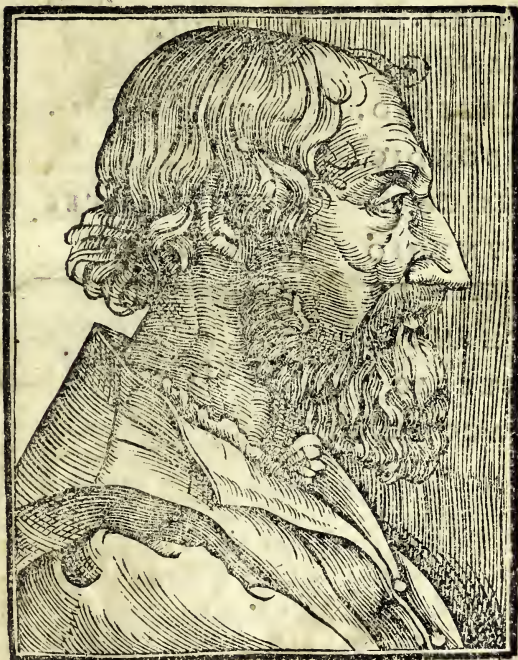
IL NEGROMANTE.
COMEDIA DI MES-SER LODOVICO ARIOSTO.

M D XXXV.

PERSONE.

MARGHERITA.

AVRELIA. BALIA.

MADRE DI EMILIA.

FANTESCA.

LIPPO. VECCHI.

CAMBIO.

MASSIMO.

ARONDIO.

FISICO NEGROMANTE.

CYNTHIO GIOVANI.

CAMILLO

THEMOLO SERVI.

NEBBIO

FACCHINO.

PIV non vi paia vdir cose impossibili;
Se detto vi sara, che i sassi e gliaiberi
Di contrada in contrada Orpheo seguiuano:
Ne vi paia gran fatto; s'ancho Apolline,
Et Amphion montar le pietre fecero
Adosso l'una a l'altra: e se ne cinsero
Thebe di Mura, e la Città di Priamo;
Poi, che vedeste nel tempo preterito,
Che Ferrara con le sue case, e regij
Tetti, e lochi priuati, e sacri publici
Se n'era sin qui in Roma venuta integra;
E questo di Cremona vedete esserci
Venuta a mezzo il verno, per difficile
Strada, piena de fanghi e di Monti asperi.
Ne vi crediate gia, che la necessita
A venir; che si voglia d'homicadij,
Di voti, o di tai cose far assoluere;
Perche non ha bisogno: E quando hauutolo
Hauesse, haria sperato; che'l Pontefice
Liberal le hauerebbe l'indulgentia
Fatto mandar fin à casa, plenaria:
Ma vien sol per conoscer in presentia,
Veder, e contemplar con gliocchi proprij
Quel, che portato le ha la fama celebre
De la bontade, del candor, de l'animo,
De la religion, de la prudentia,
De l'alta cortesia, del splendor inclito,
De la virtute di LEONE Decimo.
E, perch'ella non v'habbia meno ad essere

Grata, che fusse Ferrara, e piaceuole;
Non è venuta senza vna Comedia
Tutta nuoua: la qual vuol, che si nomini
IL NEGROMANTE; e c'hoggi a voi si reciti.
Hor non vi parrà piu tanto mirabile
Che Cremona sia qui; che gia giuditio
Fate, che'l Negromante de la fabula
L'habbia fatta portar per l'aria ai Diauoli.
Ma, quando bene anchor fosse miracolo;
Saria però. Questa nuoua Comedia
Diceua hauer hauuta dal medesimo
Autor, da chi Ferrara hebbe i Soppositi.
Ma; se non vi parrà d'udire il proprio
E consueto idioma del suo popolo,
Hauete da pensar; ch'alcun vocabolo
Passando vdi a Bologna, doue è 'l studio:
Il qual gli piacque; e lo tenne a memoria.
A Firenze, & a Siena poi diede opera,
E per tutta Thoscana a l'elegantia
Quanto piu puote. ma in si breue termine
Tanto appreso non ha; che la pronontia
Lombarda possa totalmente ascondere.
Hor; se la sua Comedia con silentio
Vdirete; vi spera dar materia,
Quanta vi desse Ferrara, da ridere.

DEL NEGROMANTE
DI M. LODOVICO ARIOSTO
ATTO PMIRO.
Scena Prima.
MARGHERITA, AVRELIA BALIA.

O *non ho mai da quel di, ch'andò* Emilia
(*A marito ch'un* Mese *homai debbe essere*)
Potuto *hauere; se non hoggi commoda*
Pur di venir a visitarla: E pensomi,
Che doler se ne dè; che per sua gratia
Non haueua vicina, che piu tenera-
Mente amasse di me: Ma la sua Balia
Vien fuor di casa. Doue si va Aurelia?
AVR. *In nessun luogo. Io venia; che pareami*
D'hauer sentito vn di questi, che vendono
L'herbe. E tu doue Margherita? MAR. Vengomi
A star vn pezzo con la nostra Emilia.
AVR. *Deh; se tu l'ami, non le dar molestia*
Hora, che riserata ne la camera
E con la Madre *tutta malenconica.*
MAR. *Che l'è accaduto?* AVR. *Quel, c'hauea la misera*
D'aspettar meno. che nasca vna fistola
A chi mai fece questo sponsalitio.
MAR. *Ogn'uno si lodaua da principio*
Per vn partito dei miglior, che fossino
In questa terra. AVR. *Dar non la poteano*
Margherita ma peggio. MAR. *E pur bel giouane.*

R. Altro ci vuole. MAR. Intendo ch' è richissimo.
R. Ci vuole anch'altro. MAR. Deue esser spiaceuole:
Ma non stia in punta, e giostri di superbia
Con esso lui. AVR. Deh non temer, giostrino;
Che la lancia è spuntata e molto debole.
MAR. Dunque non fa il debito egli? AVR. Il debito?
MAR. Che non puo? AVR. La infelice è cosi vergine,
Com'era inanzi a questo sponsalitio.
MAR. Gran disgratia per Dio. AVR. Si ben disgratia
De le maggior, ch'incontrar possi a femina.
MAR. Lasci andar; ne pero si dia molestia:
Potra ben. AVR. Quãdo potra ben; se in quindici
E venti e trenta di non puo. MAR. Ritrouansi
E sono alcuni, che son stati deboli
Glianni, e poi son tornati si, che possono.
AVR. Glianni Domine aspettar deue a pascersi
Dunque ella a bocca aperta fin, che caschino
Le biade? meglio era seder in otio
In casa di suo padre; che venirsene
A marito, se non deuea hauer vtile.
Mangiar, bere, e dormir, e cose simili
Ben a casa sua hauea. MAR. Qualche rea femina;
Con laqual hauea prima hauuto pratica,
L'hauera cosi concio per inuidia:
Ma pur sonno à tai cose dei remedij.
AVR. Prouati se ne sonno, e se ne prouano
Tutta uia; e tutti vani ne riescono.
Vn che ci vien (che lo chiamano il Fisico)
N'ha promesso di far cose mirabili:
Ma non se n'hauuto ancho se non fauole.

A tal; che peggio che malia mi dubito;
E che li manchi: ben puommi tu intendere.
MAR. Ben fora meglio; che data l'hauessino
A Camillo; che tante volte chiedere
La fece lor. E perche gli negorono;
Perche Cynthio è piu ricco? AVR. Differentia
Di robba è poca tra lor: anzi il fecero;
Perche infin da i prim'anni fra i duoi socceri
Fu sempre vna strettissima amicitia.
Ben se ne son pentiti: e, se potessino
Le cose, che son' ite, a dietro volgersi;
A far di nouo, la seconda meglio,
Che la prima fiata si farebbeno.
MAR. Poi che ti par, non le darò molestia.
A' Dio. AVR. Va a la buon' hora. Poi Domenico
Torna, che la vedrai con suo piu commodo.

SCE. II.

Lippo, Cambio. vecchi.

Questa è la prima strada; che volgendosi
A man sinistra, passato san Steffano
Si troua: e questa la casa debbe essere
Di Massimo; vicino a la qual habita
Costui, ch'io cerco. E se ben io considero;
O in quella habita, o in questa. Dar notitia
Me ne potrà forse colui: ma veggolo;
Veggol per Dio: gliè quel, ch'io cerco, proprio
E d'esso. CAMB. Nõ è questo Lippo? LIP. Cambio.
CAM. Quando a Cremona? LIP. O caro Cambio, veggoti
Volentiere. CAM. Il credo: & io te simile-
Mente. Che buone facende ti menano?

Mi manda Coppo nostro per exigere
Alcuni suoi danari, che gli debbono
Gli heredi di Nengocao da la Semola
CAM. Quando giugnesti? LIP. Giunsi hieri sù 'l vespero.
CAM. Hor che si fa a Firenze? LIP. Si fa il solito.
Odo, che ti sei fatto in corpo e in anima
Cremonese; ne piu curi la patria;
Et hai qui preso moglie bella e giouane.
CAM. Mai si. Che te ne par? e di quattordeci
Anni era, quando io la tolsi? e non passano
Anchora dua, ch'io l'ho. LIP. Tu ben debbi essere
Oltra i sessanta. CAMB. Non vi credo giugnere.
LIP. So ben che giunto sei al mio segno, e passime.
Sia con Dio. Indarno la cosa si biasima;
Che nõ si puo far che nõ sia: pur. CAM. Seguita.
Che pur? che voi tu dir? hor ti par c'habbia
Mal fatto; hauendo in questa bisogneuole
Età di riposar, dunque trouatomi
Vna possessione fertilissima.
LIP. Hai cosi dote? CAMB. La dote è ben piccola:
Ma l'entrata si grande, e a me si vtile;
Che me ne son viuuto sin qui, e viuomi
Cõmodamente. LIP. Non t'intendo. CAM. L'essere
Lei gentil, gratiata, e bella giouane
Mi da d'ogni stagion si buona rendita.
LIP. Ah Cambio, ma l'honor? Là non son simili
Cose a vergogna? CAMB. Qui quanti ne creditù,
Che siano in questa terra; che piu tengono
Per vso altrui le mogli, ch e pel proprio;
E di qui vanno ben vestiti: e pensomi

Come affanni, e disagio alcun non sentono:
Hor questa si puo ben chiamar Republica.

LIP. Cambio; per quel, che da fanciullo tenero
T'ho conosciuto, fin che de la patria
Ti partesti, ho di te sempre contrario
A questa opinione hauuto il credere.
Mai non harei creduto, che basteuole
Fosse stata la contagion dei pessimi
Costumi qui di si presto corromperti.
Ma ben son di parere; che per ridere,
E non per dir da senno mi ti simuli
Da quel, che soleui esser, diuersissimo.

CAM. Lippo mio per adietro mai nasconderti
Non volli, ne potrei cosa, ch'in animo
Hauessi: & hora la beniuolentia
Mia essendo verso te quella medesima
Che soleua; non voglio c'hauuto habbia
Tanta forza di dui anni l'absentia;
Ch'in Cremona minor sia la fidutia
Mia in te, ch'in Firenze. LIP. Ten'ringratio
Di cotesto buon'animo: e certissimo
Render ti puoi, che da me n'habbi il cambio:
E qual si voglia cosa, che deponere
Nel mio secreto ti paia; deponlaci
Sicuramente, che depositario
Ti saro in ogni luogo fidelissimo.

CAM. Hor ascoltami. LIP. Di. CAMB. Gliè vero c'habita
Qui mezo in questa casetta vna giouane;
Che gli vicini essermi moglie credono;
E non è: ma ben è moglie d'un nobile

Giouane Cremonese. Hora; perch'ellino
Habbino questa opinion; per ordine
Ti dirò. LIP. Di. CAMB. Tu cognoscesti Fatio
Di mia sorella marito. LIP. Conobbilo;
Quand' habitaua a Firenze: e soleuamo
Esser compagni, e vna cosa medesima.
CAM. Quando partì da Firenze; debbe esserti
Amente. LIP. Si: non credo, ch'anchor passino
Cinque ãni. CAMB. Bẽ ne son noue. LIP. Puo essere
O Dio con quanta fretta glianni volano.
CAM. Qui venendo egli e la moglie ci trassero
Vna bella bambina; che si haueuano
Tolta per figlia. LIP. E vederla ricordomi;
E che lor fusse, ho sempre mai credutomi.
CAM. Non era: ma figliuola d'una femina;
Ch'era veunta là fin di Calauria:
Venne, ch'a ricontarlo è lunga historia.
LIP. Sia col buon anno. CAMB. Ma continuandoti
Il proposito mio; qui venne Fatio:
Donde con quel, che da Firense haueasi
Portato; e col star tutta uia su'l traffico:
Che tu sai ben, ch'era huom di grande industria.
LIP. Non ne conobbi vn'altro si sollecito
Al guadagno. CAMB. Acquistossi questa pouera
Casetta, e appresso qualche altro peculio.
LIP. Credolo: E forse se piu masseritia
Di robba, che di vita. CAMB. Senza dubbio.
Hor odi. LIP. Di. CAMB. Ne la casa qui prossima
Vn costumato e nobil giouane habita
Nomato Cynthio: il qual da questo Massimo

E stato tolto per figliuol, con animo
(Perche non ha alcun'altro) di lasciarlosi
Herede. Hor verso lui ha questo giouane
Quella summission, quella osseruantia,
Ch'imaginar ti dei; che conueneuole
Sia a persona, ch'aspetti d'hauer simile
Hereditate; quando ne per vinculo
Di sangue è indotto a fargli, ne per obligo,
Ne per rispetto alcun: ma sol per libera
Volonta propria si gran beneficio.
Vedendo egli Lauinia (che Lauinia
Si chiama la fanciulla); e pur parlandone
Talhor, com'a vicina; accade, accesesi
Oltra modo di lei. LIP. Fatta debbe essere
Bella; per quanto di lei far giuditio
Si potea da piccina. CAMB. Ha assai buon'aria.
Odi pur. Cynthio comminciò da principio
Con prieghi, e con proferte di pecunia
Tentarla, che di se gli fesse copia.
Gli rispose sempre ella con prudentia;
Che sua altrimente non era per essere,
Che leggitima moglie: e con licentia
Di Nanna mia sorella; che non nomina
Se non per madre. E questo haurebbe il giouane
Fatto: ma'l raffrenò la riuerentia
E piu il timor, il qual hauea di Massimo;
Che stato non saria per comportarglielo.
E fino albora; se Nanna accordatasi
Fusse con lui; sarebbe il matrimonio
Seguito: ma vide ella, che poco vtile

Era darli Lauinia,, succedendone
Di Massimo l'offesa e la disgratia.
Producea in lungo la cosa; ch'al giouane
Non volea dar repulsa: ne rimouerlo
In tutto di speranza. In tanto hauendomi
Nanna auuisato esser mancato Fatio,
(Che fu tutto in vn tempo): e ricercatomi
Che per star seco, consigliarla, e reggere
Venissi in questa terra: & io volendone
Sodisfare, com' è il douere; essendoci
Venuto; a pieno mia sorella intendere
Mi fece questa tramma: & io parlandone
Piu fiate con Cynthio e cognoscendolo;
Ch'amaua, quanto si puo amar; trascorrere
L'occasion non lascio: e per rimedio
Piglio, che sposi in secreto Lauinia
Presenti dui fideli testimonij;
E tutto a vn tempo ch'io dimostri in publico
Esser qui da Firenze trasferitomi
Sol per torla per moglie: e che chiamatoci
Di mia sorella; che di ben di Fatio,
(De quali ella è Lauinia heredi restano)
Volea insieme con essa à me far vtile.
Io torrei il nome del marito, e Cynthio
Del resto occultamente goderiasi;
Occultamente fin, che'l vecchio Massimo
Desse lor luogo, Cosi per venirsene
A le prese; in secreto sposò Cynthio
Lauinia; & in secreto accompagnoronsi:
Et io dei sposi feci gliatti in publico.

LIP. *E se necessitade era di fingere*
Che fusse tua moglier; non potea il giouane
Senza cotesto di nascoso hauerlasi?
CAM. *Non; perche ingrauidandosi (ch'in termine*
Di pochi di le auenne) mal nascondere
L'haria potuto: & io non potea essere
Senza suo e de la madre biasmo e infamia.
LIP. *Mi taccio.* CAM. *Ben successa era la pratica.*
LIP. *Cotesto era mi spiace. Ci debbe essere*
Qualche cosa accaduta dispiaceuole.
CAM. *Tu ti apponesti.* LIP. *Che si è questo giouane*
Finalmente mutato di proposito?
CAM. *Cotesto no. Lauinia ama egli al solito.*
LIP. *Che ci è adunque?* CAM. *Dirolotti. Non passano*
Tre mesi, che nulla sapendo Massimo
Di questa tramma, e certi amici pratiche
Fenno; ch'Abondio, cittadin richissimo
Di questa terra, gli promise, e dieronsi
La fede, ch'una sua figliuola; ch'unica
Si truoua hauer, saria moglie di Cynthio:
E condussero i vecchi il sponsalitio
Prima, che noi n'hauessimo notitia:
Et a la improueduta si lui colsero;
Che promettere, sposar, e il di medesimo
Menar a casa gli ne fer: ne il misero
Vna parola dir seppe in contrario.
LIP. *Cosi Lauinia era lasciata, e vedoua*
Sara viuendo il marito. CAMB. *Non, odimi:*
Preso habbiam vna via; che se contraria
Non c'è in tutto Fortuna; in securissimo

Porto traremo vn di questo nauigio.
LIP. Dio il voglia. E come? CAMB. Nõ ha fin qui Cynthio
Assaggiato di che la sposa sappia;
Et è gia presso vn mese, che continua
Di giacer seco: & impotente ha fintosi;
E così tuttauia sara per fingere.
LIP. Cotesto non cred'io, che gliè impossibile:
Ma che vi dia la ciancia vo ben credere.
CAM. Non mi da ciancia, no: siene certissimo:
Ne ti sarebbe a crederlo difficile:
Se tu n'hauessi cognoscenza e pratica.
Ti diro piu; che la sposa a la baila
L'ha detto. Indi la baila refferitolo
A la madre; indi la madre ad Abondio;
Et Abondio se n'è dipoi con Massimo
Doluto molto: & egli; che dissoluere
Non vorria il parentado; ne che Cynthio
Si buona hereditade hauesse a perdere;
E andato a ritrouar non so che Astrologo,
O Negromante: o debb'io dirti vn pratico
Circa a tal cose molto: & ha promessoli
Donar venti fiorini; se lo libera.
Or vedi se ne so io, o no. LIP. Che speri tu
Che questa fition'habbi à concedere?
CAM. Che? poi che tre, sei mesi, noue, o dodici
Cynthio sia stato in questa continentia
Stimand'Abondio al fine, che perpetua
L'infirmita esser debbia & incurabile;
Si tolga a casa la figliuola, & diala
Ad altri; & se possiam' quinci dissoluersi;

Non habbiamo di poi, di ch'hauer dubbio.
Ben saria pazzo, e ben harrebbe in odio
La cosa sua, chi piu di darla à Cynthio;
Parlasse; che piu d'impotente & debole
Ha nome. LIP. E' bel disegno e puo succedere;
Pur che Cynthio stia saldo in vn proposito.
CAM. Non temo che si muti. LIP. S'egli seguita;
Per piu fedel lo lodo e da ben giouane
Di chi sentissi mai parlare. Hor piacemi
D'hauerti visto. Dio sia fauoreuole
A tutti vostri desiderij; possoti
Far cosa, che ti piaccia. CAMB. Che domestica-
Mente alloggi qui meco. LIP. Io te ringratio:
Son con questi alloggiato da la Semola;
Et ho da far con essi, che spacciarmene
Posso male: & a pena ho hauuto spatio
Di venir a vederti; & hor mi aspettano.
CAM. Fin là vo venir teco. LIP. Non essendoti
Disconcio, vien. CAM. Veggo; che là v'è Massimo;
Et seco ha il Negromante; che vuol Cynthio
Ogni modo guarrir. LIP. Succeda l'opera;
Secondo che l'infermo ha desiderio.
Ma andiamo; ch'io non ho tempo da perdere.

SCE. III.

Fisico negromante. Massimo vecchio.
Nebbio famiglio.

Prima che facciamo altro; voglio Massimo
Far vna cosa, che poch'altri medici
Vorrebbon fare; o volendo, saprebbono.
MAS. Che voi far? FI. Vo veder prima, che crescere

Piu cominci la ſpeſa; ſe ſanabile
E queſto male, o no; che conoſcendolo
Senza rimedio; (il che gia preſupponere
Non voglio) à me piu honor, à te piu vtile
Saria; ſe chiaro te'l faceſſi intendere.

MAS. Non dubitar di non ſanarlo. Mettite
Pur a la cura ſua con ſicuro animo.
Queſt' è alcuna malia; che ò huomo, ò femina
Gl'ha fatto per inuidia; che diſſoluere
Facil ti fia. FI. Coſi spero c'habbi a eſſere:
Ma potria anchora queſt'eſſer ſtat'opera
Di perſona ne' incanti coſi praticha;
Che la cura ſaria lunga, o impoſſibile.

MAS. Non vo creder; che ſia di queſta peſſima
Sorte. FI. E, ſe fuſſe? MAS. Se fuſſe; patientia.

FI. Se fuſſe; non ſaria meglio conoſcerlo
Prima, che piu le ſpeſe augumentaſſero?

MAS. Si. FI. Per queſto vo porre in vn cadauere
Vn ſpirto; che con voce intelligibile
Mi dica la cagion de l'impotentia
Di Cynthio tuo. Saprò di poi promettrli;
O di ſanarlo, ò di ſperanza torcene.

MAS. Fa pur come ti par. FI. S'io haueſſi in ordine
Vn vitel' nero, ma di latte, e morbido;
Che biſognaria a far' vn ſacrifitio;
Queſta notte medeſma io faria l'opera.

NEB. Vole à certi ſuoi giouani diſcepoli
Far paſto il mio patron. MAS. Dammi piu termine.
Pur ch'egli ſia vn poco nero, & baſtami.

NEB. Di queſto il muſo anch'io m'aſpetto d'ungere.

MAS. Io mandero a l'armento; & farò scegliere
Il meglio, che vi sia. FI. Nel capo, ò in gli humeri;
O in altra parte, che sia oscuro & ottimo.
NEB. Se fusse piu che neue tutto candido;
Gli piacera: sia pur di latte e tenero.
MAS. L'hauerai questa sera. FI. E sacrificio
Ne faro questa notte. NEB. A san Godentio.
FI. Hor doue potrem' noi trouare vn camicie
Nuouo, che mai piu sie stato in opera?
MAS. Non so. FI. Con venti bracia lo faressimo
Di tela; ma sotile, e candidissima.
NEB. Di camiscie ha bisogno? FI. Per manipoli
E per la stola, & per ornar'il camicie,
E l'amitto; vna canna è necessaria
Di drappo nero. NEB. Il suo farsetto è loghero:
Bisogna vn nuouo. FI. Ah: quasi che'l pentaculo
M'era scordato. MAS. Io ho in casa de le pentole
Assai. FI. Pentol' non dico; ma pentaculo.
NEB. Per far nascer le calze, il terren' semina.
MAS. Vedro trouarne da chi n'habbia, in prestito.
FI. Difficilmente tai cose s'imprestano.
MAS. Come n'haremo vn dunque? FI. Ah, fantastico
Come faremo: ah, mi torna a memoria.
Non credo anchor, che dieci giorni sieno;
Che venne vn Prete a trouarmi, che vendere
Me ne volle vno à conueneuol' precio.
Ne fu gia comperato da principio
Manco di sei fiorini: ma per quindici
Libre Imperiali haria lasciatolo.
NEB. Di qui farà non sol le calze nascere;

Ma la beretta, infino a le pantofole.

MAS. Tanto cotesti pennachi si vendono?

FI. Io non dico pennachi, ma pentacoli.

MAS. C'ho a far del nome? Io miro a quel, che costa.

FI. S'io posso far; che te lo dia per dodici
Libre e mezza; chiudi pur gliocchi, e compralo:
Che sempre poi te ne farò hauer vndici:
Et de la tela e di quest'altre fauole
Ne trarrai sempre i tuoi danar' con perdita
Di poco. MAS. Bisogna altro? FI. Non vo chiedere
Piu per hora. E ver; ch'ancho mi bisognano
Dua fiaschi grandi d'argento finissimo:
Ma questi si potran ben torre in prestito.

NEB. Altro che calze, & farsetto à riescere.

MAS. Di questi ho in casa senza altronde rechiedere.
Ho io a proueder d'altro? FI. Ci bisognano
E doppieri, e candele, & herbe varie,
E varij gummi per li suffumigij:
Che tutto costara quindici; o sedici
Carlini. o tu prouedi che si comprino:
O uero a me da i danari e il carico.

NEB. La mignatta è a la pelle; ne leuarsene
Vorra, fin che vi sia sangue da suggere.

MAS. Andiamo vn poco in casa. Mi delibero;
Che, ne per diligentia, ne per spendere
Manchi da me, ch'io possa hoggi risoluermi
Se diè costui sanarse. FI. Hor tu va: & ordina
Quel; che t'ho detto, e qui ritorna subito.

MAS. Va dentro, che venir qui veggo Cynthio;
A cui parlar vo senza testimonij.

SCE. IIII.

Maſſimo vecchio, Cynthio giouane.

CYN. Meſſere. MAS. Odimi vn poco, voglioti
Pur dir quel; che piu volte ho hauuto in animo,
Et ho fin qui taciuto; non fidandomi
Del mio parer. Hor quando altri concorrere
Ci veggo, anchora te'l vo dir; la pratica,
Laqual tu hai col vicin noſtro Cambio;
Non mi par molto buona, ne lodeuole.
Mal conuengono inſieme vecchi e giouani.
CYN. Meſſer' coteſto parlar' è contrario
A quel che dir mi ſuoli; che li giouani
Praticando co i vecchi ſempre imparano.
MAS. Mal imparar ſi puo, doue'l diſcepolo
E piu dotto, ch'el maſtro. CYN. Fa ch'io ſappia
Quel; che vuoi dir. MAS. Se non intendi; a lettere
Di ſpetiali t'el dirò. Mal' conueneuole
Mi par, ch'un vecchio teco habbi s'intrinſeca
Domeſtichezza; il qual' ha moglie giouane
E bella, ſe comporta; che le biſighi
Per caſa eſſendou'egli, & non eſſendoui.
Sai, che per il paſſato, che del vinculo
De la moglie eri ſciolto; ſempre viuere
T'ho laſciato a tuo modo; ne moleſtia
Mi daua, che'l vicin haueſſe infamia
Per te; che del ſuo honor poco curandoſi
Egli, molto men io debbio curarmene.
Ma hor c'hai moglie al lato; e ch'i tuoi ſoceri
Si ſon doluti meco di tal pratica.
CYN. Non è per mal'effetto; s'io vi pratico

In casa: e non è fra me, e questa giouane
Alcun' peccato: cosi testimonio
Me ne sia Iddio. Ma chi puo le malediche
Lingue frenar, ch'a lor modo non parlino?
MAS. Pur ciancie. Che vi fai tu? che comertio
Hai tu con lor? CYN. Non altro, che amicitia
Honesta, e buona: E in qual casa veditù
Donne, c'habbin bellezza, ò qualche gratia;
Che sempre non vi vadin' gentil'huommi,
Essendoui i mariti, ò non essendoui
A corteggiar? MAS. Ne l'usanza è lodeuole.
Cotesto gia a di miei non era solito.
CYN. Doueano al vostro tempo hauer i giouani
Piu, che non hanno à questa età; malitia.
MAS. Non gia: ma ben i vecchi piu accorti erano.
Mi marauiglio; ch'al presente gl'huommini
Non siano affatto grassi, come Tortore.
CYN. Perche? MAS. Per c'hanno tutti si buon stomaco.

ATTO SECONDO.

SCENA Prima.

Cynthio giouane. Themolo famiglio.

Themolo; che ti par di questo Fisico;
O Negromante, ò che si sia? TH. Lo giudico
Vna Volpe padron piena d'astutia.
CYN. Volpe no: si ben cauto. TH. Che scientia
Sa egli piu? CYN. Ti so dir: ch' è dottissimo
In tutto, a fatto: pur de l'arte Magica
Sa cio, che puo sapersi: e voglio credere
Che tutt'il mondo altro suo par non habbia.

TH. Che ne sai tu? CYN. Cose strane e mirabili
Me n'ha detto il famiglio suo. TH. Deh Cynthio
Fanne a me anchor, se Dio t'aiuti, gratia.
CYN. Mi dice; ch'a sua posta fa risplendere
La notte, e'l di oscurarsi. TH. Anch'io so simile
Cotesto fare. CYN. Come? TH. Se accendere
La notte andro vn lume, e il giorno a chiudere
Le finestre. CYN. Deh pecorone: dicoti,
Ch'estingue il Sol per tutt'il mondo; e splendida
Fa la notte per tutto. TH. Dar salario
Que, c'hanno vliue, & api gli dourebbono.
CYN. Perche? TH. Perche calare il prezzo e crescere;
Quando gli piace puo alla cera e a l'olio.
Hor sa far altro? CYN. Fa la terra muouere;
Quand'egli vuole. TH. Anch'io tal'hora muouola;
S'io metto al fuoco, o ne leuo la pentola.
CYN. Te ne fai beffe? e ti par d'vdir fauole,
Hor che dirai di questo; ch'inuisibile
Va, quãdo vuol? TH. L'hai tu veduto. CYN. Bestia,
Come si puo veder; se va inuisibile?
TH. Che altro sa far? CYN. De le dõne e de li huomini;
Quando li par, fa transformare in varij
Animali e volatili, e quadrupedi.
TH. Si vede far tutto di, ne miracolo
E cotesto. CYN. ù si vede far? TH. Nel populo
Nostro, si fa in ogni Città d'Italia.
CYN. E come? TH. Non hai tu veduto subito;
Ch'un posto che sia sopra la vittoria,
O sia exattor delle gabelle, o Iudice,
O notaio, o che paghi gli stipendij;

Lasciar'humana forma tutta, e prenderla
O di Lupo, o di Volpe, o d'alcun Nibbio?
CYN. Cotesto è vero. TH. E quando vno d'ignobile
Grado vien consigliero e secretario;
O che di comandar a glialtri ha officio,
Non è ver anche, che diuenta vn Asino?
CYN. Verissimo. TH. Di molti, che diuentano
Bechi vuo tacer. CYN. Cotesta è Themolo
Vna cattiua lingua. TH. Lingua pessima
E cotesta; che sogni, e fole recita
Per cose vere. CYN. Dunque non voi credere;
Che costui faccia tali esperientie?
TH. Anzi, che di maggior ne faccia credere
Ti voglio; quando con parole semplici,
Senza vn'effetto dimostrarne minimo,
Puo tuor di mano al tuo vecchio auarissimo;
Quando danari, quando robba. Hor, ch'essere
Puo di quest'altra cosa piu mirabile?
CYN. Cianci pur, ne rispondi à proposito.
TH. Parlami cose vere; e che si possino
Credere almeno; e come e conueneuole,
Risponderotti. CYN. Dimmi questo: creditù;
Che costui gran maestro sia di Magica?
TH. Ch'egli sia Mago, & eccellente possoti
Credere; ma che farse gli miracoli
Possa, che tu mi di, per arte Magica;
Non crederò. CYN. La poca esperientia;
C'hai del mondo, n'è causa. Dimmi: creditù
Che possa vn Mago far cose mirabili?
TH. Si: ma non gia; che l'huom facci inuisibile,

O che lo facci trasformare in bestia,
O tai cose, ch'appena crederebbono
Li fanciulli. CYN. Ostinato in l'ignorantia
Tua sei. Confessàrammi almen, ch'i spiriti
Sì possin scongiurarsi, che rispondino
Le cose, che da lor cerchi d'intendere.

TH. Di questi spirti, à dirti il ver, pochissimo
Per me mi crederei: ma gli grandi huomini
E Principi, e Prelati; che vi credono,
Fan, che vi credo anch'io. CYN. Hor cõcedendomi
Questo; mi poi similmente concedere,
Ch'io son il piu infelice & il piu misero,
C'hoggi si troui al mondo. TH. Come? seguita.

CYN. Se costui vien'a scongiurar li spiriti;
Non saprà che ne infermo son, ne debole
Com'io m'infingo; e la cagion del fingere?
Non saprà egli anchor; che cosi studio
Leuar da me la figliuola d'Abondio;
Et che mia moglie è Lauinia? e sapendolo,
Et al mio vecchio insieme referendolo;
A che termini son'io? TH. Certo; ch'a pessimo.
Vuo, ch'io te dica vna cosa; che surgere
Mi sento in capo, che ti fia forse vtile?

CYN. Di pur. TH. Mi par, che costui sia molt'auido
Di guadagnar assai. CYN. Son del medesimo
Parer anch'io. Che piu? TH. Dunque cert'essere
Dei; che piu volentier si vorrà apprendere
A quaranta, ch'a venti. CYN. L'ho certissimo.

TH. Il vecchio gli ha promesso; se te libera;
Di donar venti scudi; forse trattone

Le spese. CYN. Segui pur. TH. Va tu, e ritrouualo;
E falli tutto il tuo pensier intendere:
E falli insieme vn'offerta magnanima
Di quaranta fiorini, e che facci opera,
Che si disciolga questo sponsalitio.
CYN. Ma da chi trouaro quaranta liuere;
Non che fiorini à questo tempo? TH. Parlane
Con Nanna tua, e con Cambio; che le trouino.
CYN. Il medesimo modo hauranno anch'eglino.
TH. Accio che questo effetto, che piu d'utile
Sarrebbe a lei, ch'a te, segua; certissimo
Mi rendo, che poran subit'in vendita
Et con le letta, e con le masseritie,
E con cio c'hanno in casa doue, c'habitano.
CYN. Il tuo ricordo non mi spiace? Hor vedi, se
Cambio c'è; ch'io vo seco consigliarmene:
Ne prima ch'io m'intenda del suo inditio;
Col Negromante, ne con altri mouere
Ne vo parola. E in casa? TH. Non c'è: dicono,
Ch'è andato i piazza. CYN. Andat'i piazza? Andia-
Noi ãchora a trouarlo. TH. E q̃sto il giouane; (mone
Quello, che t'ha racconto li miracoli (re
Del Negromãte? CYN. E d'esso. TH. O dio; com'esse
Deue buggiardo. CYN. Buggiardo io nol giudico;
Ma te ben ho stimato, e stimo incredulo.
TH. Hor andiam' pur. Cotesto non è articolo.
Che non credendo, io sia stimato heretico.

SCENA II.

Nebbio famiglio.

Per certo questa è pur gran confidentia;

Che mastro Lacchellin ha in se medesimo;
Che leggere sapendo appena, e scriuere,
Faccia professione di Philosopho,
D'Archimista, di Medico, di Astrologo,
Di Mago, & di scongiurator' de spiriti;
E sa di queste, e de l'altre scientie
(Benche si faccia nominar il Fisico)
Che sa l'Asino, el Bue di sonar gli organi:
Ma con vn viso, piu di vn' marmo immobile
Ciancia, e menzogna, e non con altr' industria
Aggira, & auuilupa il capo a gl'huomini;
E gode, e fa goder a me; aiutandoci
La sciochezza, c'ha il mondo in abundantia;
L'altrui richezze. Andiamo come Cingheri
Di paese in paese, e le vestigie
Douũque e passa sempre di lui restano,
Come de la lumaca; o per piu simile
Comparatione del fuoco, o del fulmine
Si, che di terra in terra per nascondersi
Si muta nome; e si fa d'altra patria
Si chiama hor Pietro, hor Giouanni, hor di Gretia
Hor d'Egitto, hor d'altro paese fingesi.
E giudeo veramente, e per origine
Di quei, che fur cacciati di Castilia.
Sarebbe lungo a contar; quanti nobili,
Quanti Plebei, quante Donne, quant'huomini
Ha giuntati, e rubbati; quante pouere
Case lasciate; quante di adulterij
Contaminate; hor mostrando che grauide
Volessi far le maritate sterili;

Hor le ſuſpitioni, hor le diſcordie
Spegner, che tra mariti e moglie naſcono:
Hor empie queſto gentil'huomo, e beccalo
Meglio, che mai ſparuier faceſſi Paſſera.

SCE. III.

Fiſico, Nebbio.

FI. Io prouederò ben al tutto: laſciane
A me la cura pur. NEB. Si per Dio, laſciane
La cura a lui: non ti poteui abbattere
Meglio. FI. O ſei qui? Ti volea appunto Nebbio.
NEB. Tu vorreſti piu toſto vn'altro ſimile
A quel, che coſtà la ſu in caſa; ch'utile
Puoco hauer puoi da me. FI. Vorrei de ſimili
Piu preſto hauer ſi, che meco fuor eſcono:
Ve che non t'apponeſti. NEB. Come Diauolo
Hai fatto? FI. Vo per comprar il pentaculo
Doppieri; e gumi per li ſuffumiggij.
NEB. Vo che tu compri. FI. Andiamo a torre al fondaco
La tela, e il drappo, c'ho hauuta la poliza.
Fin' in caſa il Vitel vo, che mi portino.
NEB. I duo fiaſchi d'argento; che piu montano
Vorrei c'haueſſi. FI. Queſta ſera aſpettoli.
Credo vorra con ſcritte, e teſtimonij,
Si come huomo ben cauto, aconſegnarmeli.
NEB. Vuoi tu far a mio ſenno? come hauutoli
Haurai; piglia la volta di Vinegia.
FI. Con ſi poco botin'tu voi, ch'io ſcomberi?
Credi tu, ch'io non habbi piu d'un traffico
In queſta terra piena di ſuccagine
Piu che Roma d'inganni, & di malitie?

Che s'io mi parto; posso dir di perdermi
Cosi cento Ducati, come a studio
Vada nel mar, dou'ha piu fondo, aspargerli.
NEB. Ch'altra buona viuanda hai senza Massimo
Da peluccarti. FI. Te'l diro. Conosci tu
Camillo Poco sale; vn certo giouane
Brunetto, piccoletto. NEB. Pur cognoscerlo
Douerei; cosi spesso teco veggolo.
FI. Camillo è cosi de la sposa di Cynthio
Innamorato, che quasi farnetica:
Ben ch'il medesmo fe pria che la dessero
A Cynthio; cio che far gli fu possibile
Per hauerla per moglie: hora notitia
Di questa debilitade, & impotentia
Del sposo hauendo, che cacciar il vomere
Non puo nel campo; ha di nouo pres'animo,
E speranza, ch'a se s'habbi a ricorrere.
Volendo questa possession riducere
Che si lauori; a me è venuto essendoli
Detto, che tolto hauea a drizzar il manico
Dell'aratro; e dua scudi in la man postomi
A prima giunta: indi il suo amor narratomi
Mi supplicò piangendo; che procedere
Volessi in modo alla cura di Cynthio;
Che piu impotente restassi, & piu debole,
Di quel, ch'egli è: & in guisa, che conoscere
Mai carnalmente non potesse Emilia.
E di donar trenta fiorin promissemi;
Se'l parentado faceua disciogliere.
NEB. L'offerta è bella, e tu vi debbi attedere:

Che tosto che tu dica al padre, e al suocero.

FI. Deh insegnami pur altro; che di mungere
Le borse: ch'egli è il mio primo esseratio.
Son'alcuni animali; de quali vtil e
Altro non puoi hauer, che di mangiarteli:
Come è il Porco. Altri sono, che seruendoli
Ti danno ogni di fruti: e quando a l'ultimo
Non te ne ponno dar piu; te gli deuori:
Come è la Vacca, come è anchor la Pecora.
Son'alcun'altri; che viui ti rendono
Sspessi guadagni, e morti nulla vagliono:
Come è il Cauallo, come è il Cane, e l'Asino.
Similmente ne gli huomini si trouano
Gran differentie. Alcuni; che per transito,
O in naue, o in hosterie, tra pie ti vengono,
Che mai piu a riueder non li hai; tuo debito
E di spogliarli, e di rubbarli subito.
Son'altri; come tauernieri, e artefici:
Che qualche Carlin sempre, o qualche Giulio
Hanno in borsa: ma non han mai gran copia.
Tor spesso e poco al tratto a questi; è vn ottimo
Consiglio. Se voglio io lor trarro il corio.
Poco guadagno è vna sol volta: e perdomi
Quel, che quasi ogni giorno potria chieggere.
Son'altri in le Citadi; che stan'commodi
Di possession, di case, e di ben mobili;
Li qual douemo riserir a mordere,
Non ch'a mangiar, fin che ci sia da suggere
Hor tre fiorin, hor cinque, hor dieci, hor dodici:
Ma quando vol mutar paese, in vltimo

Tosali poi fin sul viso, o lo scortica:
In questa terza schiera pongo Massimo
E Camillo, che con promesse, e fauole
Meno, e menero in lungo, fin ch'il Taiero
Non si sechi di latte. Vn di poi toltomi
L'agio, ch'io li ritroui grassi, e morbidi;
Trarro la pelle loro, e mangeromeli.
Hora perche Camillo m'habbi a rendere
Piu latte; pascol' d'herbe, e foglie tenere,
Di speme; promettendoli d'accendere
Si del suo amore Emilia, che; non vogliono,
O voglin' pur li suoi parenti; subito
Che lassi Cynthio, non vorra congiungersi
Ad altro huomo, ch'ad esso: E dato intendere
Li ho, che gia in questo ho fatto si buon' opra,
Che del suo amore ella si strugge; e lettere
Et imbasciate ho da sua parte fintomi.

NEB. Tardato hai tanto a dirmi questa praticha?

FI. E da sua parte anchora certi piccioli
Doni arrecati gli ho, che gli ha gratissimi.

NEB. Fian questi doni all'insalate simili;
Che per hauer le torte i frati mandano.

FI. Puo ben creder che s'io vo vn soldo a spendere;
Vn ducato al'incontro penso esigere
Questa matina mi diede vn bellissimo
Rubin, ch'a lei donassi in contra cambio.

NEB. A lei lo darai tu. FI. Si tu consilio
Me ne dai, lo faro. NEB. Per Dio no. FI. Eccolo.

NEB. L'ho veduto. FI. Fa pur, to il guanto, e mostrati
Di non hauer le campan'. NEB. Staro mutolo

SCE. IIII.

Fisico, Camillo, Nebbio,

FI. Doue va quest'innamorato giouane
Sopra tutti gli amanti felicissimo?
CAM. Io vengo a riuerir il potentissimo
Di tutt'i Maghi, & inchinarmi all'idolo;
A chi mie voti offerte & sacrificij
Ho destinati: che tu la mia prospera
Fortuna sei salute, vita, & anima.
FI. Lascia da parte tai parole, & seruite
Di me; ch'a modo tuo sempre puoi spendere.
CAM. Io ne son certo, e te ne ho eterna gratia:
Ma dimmi come sta la mia carissima
E dolcissima mia. FI. Sta, va via: scostati
Da noi. NEB. Ben vince costui tutti gli huomini
De secretezza. O buono auiso. FI. Simili
Cose non sono mai da dir, che u'odino
Li famigli; che tutta uia rapportano
Cio che sanno. CAM. Io nō vi hauea auuertentia:
Ma che fa la mia bella, e dolce Emilia?
FI. Arde per amor tuo tanto, ch'io dubito;
Che s'io produco troppo in lungo a poterla
In braccio. CAM. O Dio. FI. Come cera distruggere
La vedero; ch'al fuoco, o al sol s'approssimi.
CAM. Per me non la lasciar dunque distruggere;
E me morir poi per dolor. Abbreuia
Quel c'hai da far; che dicendo tu libera-
Mente non esser possibil, che Cynthio
Mai con lei possa; mi rendo certissimo,
Che suo padre di gratia hara di darlami.

FI. *Mi fa ella anchor' questi prieghi medesimi:*
Ma voi, che amate, e che lasciate reggerui
Dall'appetito; pur che farlo facile-
Mente potessi, perch'altra aduertentia
Non hauete ch'il vostro desiderio.
S'a Massimo io dicessi ch'incurabile
Fussi l'infirmitade, ne rimedio
L'hauessi fatto anchor; non daria inditio
Anzi segno di fraude euidentissimo.

CAM. *Io mi vo al tuo parer sempre rimettere:*

FI. *Almeno tu di lei sei piu trattabile*

CAM. *Ella non fa cosi.* FI. *Cosi? è si in colera;*
Non mi vuol ascoltar: e piange, e dicemi
Ch'io meno in lungo questa cosa a studio.

CAM. *Io non diro mai piu; ch'a te possibile*
Non sia ogni cosa, quando cosi accendere
Hai potuto di me costei in vn subito:
De laqual gia cinque anni è; che continua-
Mente ho amata, & seruita, e vn segno minimo
Non potè hauer giamai d'esserli in gratia.

FI. *O se veder ti facessi vna lettera,*
Ch'ella ti scriue. CAM. *Che cessi de darlami.*

FI. *Voi tu che te la dia hora?* CAM. *Te ne supplico*

FI. *Di quelle mani piu che latte candide;*
Piu che di neue, è vscita questa lettera.
Prima da l'Abastro, e da l'Auorio
Del petto viene, oue di suauissimi
Et odorati duo pomi giaceuasi.

CAM. *Dal bel seno de la mia dolce Emilia*
Dunque vien questa carta felicissima.

FI. Sua bella man quindi la trasse, e dielami.
CAM. O ben auenturosa carta: o lettera
Beata, quant'è la tua sorte prospera:
Quanto d'hauer n'ha quelle carte inuidia;
De le quali si fan libelli, e cedule
In seruisioni, cittatorie, essamini;
Instrumenti, processi, e mill'altre opere
De rapaci notai; con che i poueri
Licentiosamente in piazza rubbano:
O fortunato lino, e piu in quest'vltimo
Honorato; che tu sei carta fragile,
Che mai non fusti tela, se ben tunica
Fussi stata di qual si voglia Principe;
Poi che degnata s'è la mia dolcissima
Padrona i suo pensier in te descriuere:
Ma che tard'io d'aprirti, & intelligere
Quanto mi rechi di gaudio, & di iubilo
Di salute, di ben, di vita. FI. Fermati:
Voi tu far al mio senno? CAM. Che. FI. Va, leggila
A casa tua. CAM. Perche non qui? FI. Mi dubbito;
Che tante esclamationi e cerimonie
Fatt'hauendo a vna carta chiusa, e mutola;
Che tosto che tu l'apra, e le carattere
Vegghi impresse da quella man d'Auorio;
E le parole cosi suauissime:
Che si spiccan dal suo cor ardentissimo;
Ch'un suenimento per dolcezza t'occupi
Tal, che ti cada in terra; o per letitia
Tu leui vn grido si, ch'intorno corrino
Tutti i vicini. CAM. Non faranno: la sciami
leggerla

Leggerla pur. FI. Non farai: e va pur leggila
A casa tua: e ti vo dar vn consilio;
Che prima tu la legga, ad alcun marmore
Leggar ti facci da non potter scioglierti.
CAM. Temi tu, ch'io impazzisca. FI. Pur che'l gaudio
Ti leui, temo si; che passi l'aria,
E vadi in cielo: e noi t'habbiamo a perdere.
Chiudila: vedi la madre d'Emilia,
Ch'esse di là. Se tu m'ami, va a leggerla
Altroue. CAM. In fretta a casa vo volarmene:
E quiui ognun non mi dara molestia.
FI. Noi pel drappo, e pel renzo andremo al fondaco.

SCENA V.

Madre di Emilia, Fantesca.

MA. Confortati figliuola: che rimedio,
Fuor ch'al morir, ad ogni cosa trouano
Le sauie donne. Hor sta con Dio. Ah miseria
Humana, a quanti strani, a quanti insoliti
Casi è soggetto questo nostro viuere.
FAN. In fe di Dio, che tor non si douriano
Se non a proua li mariti. MAD. Ah bestia.
FAN. Che bestia? o dico il vero. Tu non comperi
Cosa, che prima to non la consideri
Dentr' e di fuor' piu volte. S'in vn semplice
Fascio ti metti il tuo danaio a spendere;
Diece fiate a riguardarlo e vedere
Per man' ti torni: & abbarlumi glibuomini
Si torrano; che tanto ne bisognano?
MAD. Credo, che sie imbriaca. FAN. Anci pur ebbria
Giamai non fui, e ne conobbi vna sauia

Gia mia vicina; che si tenne vn giouane
Ogni notte nel letto, piu di tredici
Mesi, e vi fece ogni pruoua possibile.
Et poi ch'a tal mistier lo trouò idoneo,
Per marito lo diede ad vna sua filia;
Ch'unica hauea. MAD. Taci porca, e vergognati.
FAN. Dunque io mi debbo vergognar a dirtene
La verita; s'anchora la esperientia
Ne ha fatto tanti di tua figlia; lascialo
Prouar a me, s'io il prouo far giudicio
Sapro, s'accontentar se ne hara Emilia.
MAD. O brutta dishonesta e trista femina
Sera la bocca in tuo mal punto e seguimi.

ATTO TERZO.

SCENA Prima.

Cambio, Themolo.

CAM. Temo, che mal consiglio dato a Cynthio
Haremo, ch'i secreti del suo animo
Al Negromante discuopra. TH. Ah; non temere;
Che tolto sotto la sua fede hauendoli
Con tanti giuramenti, mai li publichi.
CAM. Non dico perche tema che li publichi:
Ma hora conoscendo, come passano
Le cose; non s'adopri pel contrario,
E facci con qualche arte diabolica,
Che Cynthio leui da Lauinia l'animo,
E lo volga a l'amor tutto d'Emilia.
Li cinquanta fiorini; che tu gli offeri,

N'haranno in lui molto piu forza: credemi;
Ch'in gli altri egli non ha con la sua Magica.
Va pur arreca gli danari: e fagliene
Patto. CYN. I vo a Nanna, e da lei faro darmeli.

TH. Porta cinquanta fiorini. CAM. Si agevole-
Mente; perche la madre di Lauinia
Alla sua morte gli lasciò vna scatola
Con cert'anelle, collanuzze, simili
Cose d'oro; che tutte insieme al pretio
Di cento scudi, o circa ponno ascendere:
E mia sorella ha sempre mai serbatola
Accio; s'auuien, che suo padre ritrouino,
Gli possin far veder con questo inditio,
Che Lauinia è sua figlia. Hora accadendomi
Questo bisogno; mutera proposito
E tanto ne fara impegnar e vendere;
Che cinquanta fiorin ne trarrà subito,
Come viē ben ī taglio. CAM. Hor voglio andarmene
In casa. TH. Eccoti Cynthio, e il Mastro. CAM. Lascialo
Pur senza noi; che quest'al fin cōcludono.
Adagio ne fara piu Cynthio intendere.

SCENA. II.

Fisico, Cynthio.

FI. Cynthio renditi certo; che narratomi
Alcuna cosa non m'hai, che benissimo
Io non sapessi prima; e se i rimedij
Ben mostraua di farti, ch'esser sogliono
Salutiferi, a chi fusse al seruitio
De le donne impotente; per cio a credere
Che n'hauessi bisogno non mi haueuono

Tue fittioni indotto; anzi doluttmi
De li tuoi affanni, e compassion haueuoti:
E ben che tu non mi pregassi; ogn'opera
Mia è però fin qui stata fauoreuole
Assai piu alla tua voglia, che contraria.

CYN. Maestro; se per adietro m'hai fatt'vtile,
Te ne son' obligato, & in perpetuo
Esser ti voglio: e se non pregandoti,
Ne riconoscend'io la tua bon'opera
Fauoreuol mi si stato, e beneuolo;
Hora ch'io te ne prego, e te ne supplico,
Se per cognoscer sonno il beneficio;
Tanto me'in aiutarmi dei procedere.

FI. Lo faro molto volentieri, e credimi
Sicuro fra dui giorni d'esser libero.

CYN. Felice me se tu lo fai. FI. Certissima-
Mente farollo. CYN. Sel ti piace, narrami
Il modo. FI. Prima ch'io tel narri; voglioti
Pregar, che con alcun tu nol communichi:
E se senza saputa tua far l'opera
Potessi; io lo faria di meglior animo.

CYN. S'io t'obligo la fede di star tacito;
Temi tu ch'io cio non osserui? FI. Credoti,
C'hora habbi questa intention: ma subito,
Che con Lauinia sia, senza auuedertene
Dirai: e tutto vn di non è possibile
Che cosa occulta sia, che sappia femina.

CYN. Ne con Lauinia, ne con altri minima
Parola ne diro. Non hauer dubbio.

FI. Cosi prometti? CYN. Te prometto, & obligo

La ſede mia. FI. Tel diro dunque: aſcoltami,
S'io diceſſi a tuo padre, ch'incurabile
Fuſſi; il tuo male difficilmente credimi
Lo potria indurre: ſi perche ſi credeno
Mal'volentier le coſe, che diſpiacciono.
Si perch'egli haria dubbio, ch'ad inſtantia
Io lo diceſſi d'altrui, ch'o inuidia
A ſua commodi haueſſi, o deſiderio
Di ritirar in caſa ſua queſt'vtile.
Ma penſo far coſi; che queſta proſſima
Notte tu ti ritroui nella camera,
Che verrà per giacerſi con Emilia.

CYN. Come di tu? FI. Che tu vi troui vn giouane;
Che verrà per giacerſi con Emilia:
Non hai tu inteſo? CYN. Me forſi medeſimo
Ci trouero. FI. Senza te vn'altro dicoti,
Che li dara di quello in abondantia,
Che tu li nieghi. CYN. E coſtei dunque adultera?

FI. Coteſta non: è caſta e pudiciſſima:
Ma ſara preſto giudicata adultera
Dal vecchio: e pero harai ſcuſa giuſtiſſima
Seco, e con tutto il mondo di repudio:
E ſara primo Maſſimo a mandarlane
A caſa di ſuo padre. CYN. Ah: ne fia ſcandalo,
E perpetua ignominia de la giouane.

FI. Et che noia ti da, pur che la leuino
Di caſa, & che tu ſtia con ſicur animo,
Che mai piu a ritornarla a te non habbino.

CYN. Non mi piace. FI. A me pur ne laſcia il carico.

CYN. Io non voglio coſi. FI. Laſciate reggere

Ne miglior, ne piu presta, ne piu facile
Via c'è di questa. CYN. In somma io nõ c'ho l'animo.
FI. Viemmi a trouar a casa; che per ordine
Ti mostrero, che qui non u'è il pericolo,
Nel scandalo, nel biasmo, che tu imagini:
Ma per farti la cosa securissima,
Fa che mi troui otto, e otto sedeci
Et otto ventiquattro, e appresso quindici:
Quarantacinque sonno, se ben numero,
Settantatre fiorini. Questi fondere
Io voglio in tua presentia: e alcun' dubio
Pero non habbi ch'io voglia inuolarteli.
Tre lame; nelle quali s'habbia a scriuere
Con certe oration certe carattere;
E sotto il vostro limine vo ascondere
L'una, & vo porre sotto quel d'Abondio
L'altra: e la terza de la casa, ou'habita
Lauinia. Poi bisogna far tre imagini;
Ciascuna de le quali in se vol quindici
Fiorini. Vna vo a nome tuo componere:
L'altra vorro, che sia in nome d'Abondio:
L'altra del vecchio tuo. Queste tre vogliomi
Tenere in casa sette hore continue
Il giorno, e sette altre io vo continue
La notte scongiurar, fin che fral termine
Di tre giorni il tuo vecchio, e cosi Abondio
Vedrai esser mutato di proposito
Si; che senza faticha, e senza altr'opera
Tua, faran che tra loro il matrimonio
Non hara luoco, Questa sera arrecami

L'oro, e piu presto anchor, che gliè possibile.

CYN. Settantatre fiorini ci bisognano;
E nō mancò? FI. Non mancò. CYN. Donde mettere
Hoggi insieme potro tanta pecunia?

FI. Li cinquāta fiorini, come pensitù
Pagarmi, che promessi m'hai? CYN. Vo vendere
Quanto mobile in casa si ritrouano
Questi parenti miei. FI. Questi, che deputi
A me per pagamento; saran'ottimi
Per questo effetto. hor vedi anche di quindici
Altri ventitre appresso; e fatta l'opera:
Laqual il terzo di non ha da escedere:
Io ne trarro dei miei cinquanta. Pigliate
Tu il resto poi: valli troua, non perdere
Tempo, che questa notte possi fondere
L'oro, e far le tre, lame, & altre imagini.

CYN. Faro per arrecarteli hoggi ogn'opera.

FI. Hor non indugiar piu: vanne, & arrecali.

CYN. Io vo: quasi hoggimai comincio a credere
Quello, che gia gran tempo crede Themolo.
Darli quaranta scudi haueuo in animo;
E n'ha fin in cinquanta fatto crescere
Con sue lusinghe, e poi mi vol far giugnere
Ventitre appresso: & a principio dissemi
Non li voler, se non fornita l'opera:
E va mostrando, che vuol far imagini,
E lame d'or. S'egli vorrebbe prendere.
Ben mi stima leggieri, che si facile=
Mente, senza altri sproni, debba correre.

ATTO

SCENA III.

Nebbio, Fisico, Camillo.

NEB. De le tre starne, ch'in piè; hai che pensi tu
Mangiarti al fin? FI. Vedrâmi andar beccandole
Ad vna ad vna: e poi attaccarmi in vltimo
A la piu grassa, e tutta manicarlami.
NEB. Ecco che vien vna viuanda. Mettiti,
Quando ti par, s'hai appetito, a tauola.
FI. Chi è: Camillo? NEB. Si. FI. Presto mangiarlomi
Voglio; che l'ossa non credo ci restino.
O Camillo? CAM. O Maestro. FI. Hai tu la lettera
Veduta? CAM. Si. FI. Che te ne par? CAM. Difficile
Costei mi pare, e di molto pericolo.
Canchero, ella vorria; che questa prossima
Notte io mi conducessi in la sua camera.
FI. Quasi ch'ella domandi; che nel carcere
De Leoni affamati habbi ad indurerti.
CAM. E mi minacaa al fin, che ritrahendomi
D'andar a lei; vuol ella a me venirsene,
Et ch'io ne parli teco; che benissimo
Del tutto mi raguaglierai. FI. Che credi tù,
Ch'ella motteggi? Camillo certissima-
Mente ti so a saper, che la tua Emilia
E in tal voglia, che voglia: è in tal rabbia
D'esser teco, ch'in fine si dilibera
Questa prossima notte di fugirsene
Del letto del marito; e di venirsene
A ritrouarti in casa. CAM. Ahime: rimouila
Da tal pensier; che saria il maggior scandolo,
Ch'al mondo accader mai potessi a femina.

FI. Pensati pur c'ho fatto oltra al possibile:
Ne ci seppi trouar altro rimedio,
Se non di darle la fe mia di poterli
Questa notte con lei; ch'io faro Cynthio
Dormire a la mia stantia sotto spetie
Di farli certi bagni: liquali vtili
Esser debbino a quella sua impotentia.
Cosi vo, che vi vadi. CAM. Mi consigli tù
Cotesto? FIS. Tel consiglio: che disponerla
Cosi potrai, ch'aspetti anchora il termine
Di quattro giorni il piu, che con licentia
Del padre, e con satisfation, e gratia
De gli parenti, & amici legittima-
Mente, e con suo honor possa a te venirsene.
CAM. E come? potrebbe essere, ch'andandoui
Io vi pericolassi? FIS. Non è dubbio;
Qual volta tu u'andassi non sapendolo
Io: ma con mia saputa securissimo
Andar vi puoi, come in la casa propria.
CAM. Come u'ho ad andare? FIS. Ho cento modi facili
Di mandarti sicur. Ti faro prendere
Forma s'io voglio, d'un Cane domestico,
O d'una Gatta. O che dirai vedendoti
Trammutar in vn Topo, ch'e si piccolo?
Che, se in Ragno che, se in vna Pulice?
Mutar ti posso insieme in quante spetie
Son di animali; e farti ancho riassumere
La propria forma, e mandarti inuisibile.
Ma ascolta vn poco. Trammutar volendoti
In Cane, o in Gatta; tu potresti cogliere

Qualche mazzata, e nel tempo piu commodo.

CAM. *Ne Topo ancho, ne Ragno, ne Pulce essere*
Voglio; che mi potrebbe troppo nuocere
Ogni piccol sinistro. FIS. *Tu hai del prouido.*

CAM. *Meglio sara, che mi mandi inuisibile.*

FIS. *Trouar bisognarebbe vna Elitropia*
Et a salarla, & a metterla in ordine,
Come si debbe; hauemo poco spatio
Ben faro in guisa; che non che ti vegghino
Mortal'occhi, ma vo che non ti vegghino
Gliocchi del Sol, che tutto'l mondo veggono.

CAM. *Dunque mi manderai pur inuisibile.*

FIS. *Inuisibil per certo: ma dissimile-*
Mente da quel, che pensi. CAM. *Fammi intendere*
Il modo. FIS. *In vna cassa ti vo chiudere.*

CAM. *Chiudermi in vna cassa?* FIS. *Di che dubiti;*
Se ben ti chiudo in vna cassa. Credltù,
Che quel ch'io fo, non sappia. Io daro a intendere;
Che quella cassa sia piena di spiriti.
Si che non sara alcun, che d'appressarsegli
Ardisca quattro braccia, fuor ch' Emilia
E la sua Balia, che n'è consapeuole.

CAM. *Che poi ne seguira?* FIS. *Come in ca dormano*
Gli altri; a te pian pian verrà la Balia:
Ti trarrà de la cassa, e a canto Emilia
Ti colchera. Tu stai si mesto, e timido;
Come se ti ponessi a gran pericolo.

CAM. *Non ti par, che sia questo vn gran pericolo?*

FIS. *Ahime dunque hai cosi poca fiducia?*
Hor che mi val, ch'io t'ho fatto conoscere

Il gran ben ch'io ti voglio; e quel, che possono
Li studi miei con tante esperientie.

CAM, Hor non potresti altrimenti, che inchiudermi
Entro vna cassa, pormi con Emilia?

FIS. Si potrei: ma non gia in si poco spatio.

CAM. Perche non far vn'o doi giorni indugio?

FIS. Io per me d'indugiar son contentissimo
Quando ti par; pur ch'indugiar Emilia
Volesse: ma non vol passare. Rendite
Certo di questa notte ritrouarlati
In casa. CAM. Prima che patirlo; vogliomi
Non solo in vna cassa, ma rinchiudermi
Nel forno acceso. Hor su, voglio cómettermi
A la tua fede. FI. Dimmi: la tua camera
Non riguarda a Leuante? CAM. Si fa. FI. E ottima
Per mio bisogno. Questa notte vogliomi
Vegliar détro. CAM. A che effetto? FI. Sol p leggere
Certe scongiurationi potentissime
Per riparar; che non si possa accorgere
Alcun' di te: ma piacciati cómettere
A li famigli tuoi, che m'obedisconο;
Che tutti harro da porre in diuersi opere.

CAM. Cosi faro. FI. Ma non harei da perdere
Tempo. Va troua vna cassa, che commoda-
Mente capir vi possi: e in casa aspettami. (coti

CAM. Vuoi altro? FI. Nō altro voglio hora. NEB. Hor ec-
Che leuata vna viuanda di tauola,
L'altra ne vien. FI. Venga pur; c'ho bon stomaco
Da manicarla. Hor pon da bere, e ascoltami.

ATTO
SCENA IIII.
Massimo, Fisico, Nebbio.

MAS. O Maestro, a tempo ti veggio. Veniuote
Appunto a ritrouar. FI. Et io te simile-
Mente voleuo. MAS. Venia a farte intendere;
Che quanto a me si spetta, è tutto in ordine.
FI. Et io per sfogar teco vn po di colera;
Che poco inanzi mi hauea fatto in animo
Di non mi voler piu in casa intromettere
De le tue. Poi mi è passata. MAS. Oue ingiuria
Hai da me riceuuta? FI. Per Dio Massimo
Comportar non potresti, che dicessino
Di me li tuoi di casa quel, che dicono;
Che dimandato ho il Vitel per mangiarlomi.
MAS. Chi ha cosi detto? FI. E i fiaschi per rubarteli.
MAS. Chi ha detto cotesto? FI. Ho hauuto in guardia
La credenza, e il thesor del Re Catholico
Cento volte cosi, com'vna; e temono,
Che dei fiaschi, che sei libbre non pesano,
Debbia far ch'io sia quel; che centomilia
Fiorini cento uolte di farm'essere
Non hebbon forza mai. MAS. Dimi di gratia
Chi ha parlato di te men c'honoreuole-
Mente: ch'io mostraro. FI. Non fu mio officio
Mai d'accusar alcuno. MAS. Che l'ingiuria
Tua piu mi spiace, che la mia medesima.
FI. Non piu: lasciamo andar. Non voglio, c'habbino
Pero possanza le lingue malediche;
C'hauendoti promesso, mi retraghino
Dal'attenerte. MAS. Fai Maestro il debito:

De gli huomini da bene: e ten'ringratio.
Il Vitel, che tu voi pel ſacrificio;
L'ho mandato a tor fora: e marauigliomi
Che non ſia qui. Li fiaſchi ſon'in ordine
Netti, belli, polliti. Tolli, e portali
Oue ti pare: s'altra coſa c'habbia
In caſa, o che danar dar mi poteſſino
Voi da me per queſt'opera; domandala:
E vedrai, ſe di te mi fido. FI. Aſcoltami.
Ti uo ogni modo ſeruir: ma ſeruendoti;
Ben faro in guiſa, ch'io non dia materia
A queſte lingue ribalde, che grachino
Ch'io ti cerco giuntar: e perche vegghino,
Ch'io non dimando il Vitel per mangiarlomi;
Voglio in caſa tua far il ſacrifitio.
Coſe vorro (che molte ci biſognano)
Oltra queſte c'ho detto: e non leuandole
Di caſa tua; non diran quel, che dicono.
M'increſce ſol, che la cura di Cynthio
Vada piu in lungo: che, ſe i fiaſchi fuſſino
Gia in caſa mia; non ſaria oſcura l'aria,
Ch'io gli harei conſecrati in queſta proxima
Mattina: e ti hauerei moſtrata l'opera.
MAS. Deh che non te li porti. Vien, e pigliali.
FIS. Anzi tu me li manda: ne il famiglio
Si parta, fin che ſacrati non ſiano.
MAS. Li mandaro. Tu poi tienli, e rimandali
Come ti par; e coſi il ſacrifitio
Fa in caſa tua, o in la mia; oue piu acconcio
Ti vien. FIS. In caſa tua farlo delibero:

Si per quel, che t'ho detto; ch'è superfluo
A ridir piu: si anchora, perche voglioti
Far con tue proprie orechie vdir vn spirito
Con fauella chiarissima risspondermi;
Che cosa ti parrà bella, e mirabile.
MAS. Io ne hauero piacer. FIS. Fra vn'hora voglioti
Mandar l'altar; ilqual farai riponere
Accanto al letto, oue li sposi dormeno,
Pero ch'egli ha virtu cosi mirabile
Stando quiui, di far ch'insieme s'amino;
Se ben fosse hor fra lor capital odio.
Verrò poi domattina, che sia il camicie
Fornito, a far in tua presentia l'opera.
MAS. A tuo piacer. FIS. Ma vo c'habbi aduertentia,
E ch'auuertischi tutti i tuoi domestici;
Che questo altar, che fia a similitudine
D'vna cassa; per quanto la vita amano
Non ardiscan d'aprir, ouer di mouere.
Vn pazzo gia, che non mi volle credere;
Ardì toccar vna mia cosa simile.
Dimanda a questo, che gli auuene. MAS. Dicalo.
NEB. Immantinente si vide tutto ardere.
FIS. Et arse in guisa, che non pur la cenere
Ne rimase. MAS. Hai ben fatto ad auuertirmene,
Chi la toccassi a caso non sapendolo.
FIS. Pur che non l'apra, il toccar non puo nocere.
MAS. Chi la volesse aprir; ben temerario
Saria. Dunque farò noto il pericolo
Alli mei tutti; accio che se ne guardino.
FIS. Io tornero a l'albergo, e mandaroloti

Per costui. Falla por con diligentia.

MAS. Io non mi partiro di casa: mandala
Pur: e serrarla faro nella camera
Di Cynthio; e io stesso li faro la guardia.

SCENA IIII.

Nebbio, Fisico.

NEB. Cotesto è vn gran mescuglio. Hora che pensi tù
Di far. FIS. Tosar ad vna ad vna, e mungere
Queste pecore, c'hanno il velo; chi aureo;
Chi d'ariento. Prima i fiaschi a Massimo
Torrò, e settantatre fiorini a Cynthio.
Camillo lasciero piu d'vna bambola
Di specchio netto. Io mi vo in la sua camera
Serrar tosto, che fuor haro inuiatolo
Chiuso in la cassa, e tutti posti in opera
Li sui famigli si, che non mi guardino
Mentre che casse, foraeri, & armarij
Andero aprendo, e rompendo, e trahendone
E veste, e panni fini; e cio che serbano:
Che so che vi è del ben di Dio gran copia.
E cio che vi sara di buono; voglioti
Acconciamente a vno spago attacatolo
Far giu dalla finestra in la via scendere:
E tu a l'albergo ad vno ad vno accommoda-
Mente lo porta: e su fatt'vn ageuole
Soma; c'hauemo a far, se non andarsene,
Perche Carsagna in Leuante ben carichi.
Camillo intanto nella cassa tacito
La Balia indarno aspettando, ch'a trarnelo
Venga; al partir ne dara spatio e commodo:

Ne Massimo potra, ne potra Cynthio
De la nostra leuata prima accorgersi;
Ch'a villafranca saremo. NEB. Che pensità
Che sara di Camillo? FI. Io lo do al Diauolo.
Sara trouato in la cassa certissima=
Mente; e preso per ladro, o per adultero:
Che quando a trarlo anchor non vadi Cynthio,
Conuerrà pur che sbucchi; se morirsene
Non si vorra di fame: e quanto scandolo
Sara maggior la confusion, lo strepito;
Tanto la fuga nostra fia piu facile,
Ma andiamo a ritrouarlo, & a rinchiudere
Pur nella cassa. NEB. Va là ch'io ti seguito.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Cambio, Themolo.

CAM. Sta pur securo; ch'io non son per dargliene
Vno, se prima no'l veggio far opera
Degna della mercede: ma ecco Themolo.
THE. Ben ti apponesti, che fu mal consiglio,
Che demmo a Cynthio; che scoprissi al Fisico
Li suoi secreti. CAM. Non voleui crederm.
Che ci è di nuouo? TH. E, ch'ad altro il perfido
Non attende, ch'a farli leuar l'animo
Da la vostra Lauinia: e tutto volgerlo
A questa altra. E partendosi hor da Massimo
Gli ha detto di mandar, o cassa, o armario;
Certo Altare incantato; che se ponere
Lo fara apresso, oue li sposi dormeno;

Hara

Hara forza di far, ch'insieme s'amino,
Se ben fusse tra lor capital odio.
CAM. Quando disse mandarlo? THE. Marauigliomi,
Che non sie qui. Disse mandarlo subito,
Che fusse a casa. CAM. Egli u'ha senza dubbio
Ingannati. Ah rubaldo. THE. Ribaldissimo.
CAM. Ma altretanto noi sciochi; ch'aperto la
Strada gli hauemo, oue ne viene a nuocere;
Laqual non era per trouar, s'hauessimo
Noi saputo tacer. TH. Hor non hauendola
Taciuta, che faremo? CAM. Trouar Cynthio
Bisogna, & auuertirlone. Che Diauolo
So io: ma dimmi, è in casa. TH. Nõ. CAM. Saprestimi
Insegnar doue sia? TH. No. CAM. Pur bisognano
Trouarlo, ouunque sia; perche Lauinia
Venga a chetar, che non fa se non piangere
Si, che parmi; ch'a strugger si habbi in lachrime:
Et io ne son ben stato causa hauendoli
Hoggi detto, c'hauea timor del Fisico;
Che non faccia con qualche sua diabolica
Opra leuar da lei l'amor di Cynthio.
TH. Ah, tu faresti mal. Ritorna; e leuale
Questo timor: che non c'è quel pericolo,
Che l'hai depinto. CAM. Le bisogna altr'opera
Che la mia. Fin, ch'ella non vede Cynthio,
Non è per confortarsi. TH. Dunque troualo.
Andaro in piazza. TH. Va. Sarebbe facile,
Che tu l'hauessi. Tu non odi: ascoltami.
Meglio potresti trouarlo trahendoti
Verso l'albergo, oue il Negromante habita;

Che deue esser con lui. Ma doue torni tù
Con tanta fretta? CAM. O, che la cassa arrecano;
C'hai detto. TH. Oue è? CAM. Viē oue io sō, e vedila
TH. Chi la porta? CAM. Vn Facchio. TH. Solo. CAM. Il
Del Fisico ha pur seco. TH. Euui ācho il Fisico? (familio
CAM. Non c'è. TH. Il Fisico non c'e? CAM. Nō c'è dicoti
TH. Lascia far dūq; a me. CAM. Che voi far? TH. Eccoli
Auuertisci a rispondermi a proposito.
CAM. Che ditù? ma con chi parlo? oue Domine
Corre costui? perche da me si subito
S'è dileguato. Io credo, che farnetichi

SCENA. II.

Themolo, Cambio, Nebbio, Facchino.

TH. O terra scelerata. CAM. Che Diauolo
Grida costui? TH. Non ci si puo piu viuere.
Tutta è piena di traditor. CAM. Che credi tù?
E assassini. CAM. Chi t'ha offeso? TH. Eh pouero
Gentil'huomo. CAM. Par, che tu sia. TH. O Cambio
Gran pietà. CAM. Che pietà? TH. O caso horribile.
Non mi ho potuto ritener da piangere
Di cōpassion. CAM. Di chi? TH. Ahime, d'vn pouero
Forestier; c'ho veduto hor hora incidere
D'vna crudel coltellata, che datagli
Ha vn traditor su la testa; che in volgersi
D'vn cāton, l'attēdea. CAM Che hai tu a curartene?
TH. Io li hauea posto amor; perche domestico
Era di ca, da bene: E cognosciutolo
L'hai tu? CAM. Che ne so io, se pria nol nomini.
TH. E quello Spagniuol dotto; che di Astrologo
Fa professiõn, che noi chiamamo il Fisico?

NEB. Misero me, che parli tu del Fisico?
TH. Io non t'hauea anchor scorto: non eri tù
Suo seruitor: il tuo padrone pessima-
Mente è stato ferito: e credo morto lo
Habbia vn rubaldo; ilqual l'attēdea al volgere (mo
D'vn cātō. NEB. Ahime. TH. Drieto il capo grauissi-
E il colpo, ognun vi corre. NEB. Ah p Dio insegnami
Oue è. TH. Va drieto tu fin in Piugagnolo;
Fin al canton. lui a man manca volgiti.
Corri, e corri. Quando sei a san Domenico;
Volta a man destra; e fa, ch'alcun ti mostrino
La via d'andar a l'hosteria del Buffolo.
Ma che voglio insegnar? non è possibile
Errar. va drieto a glialtri. Grandi e piccoli
Vi corron tutti. NEB. O Dio. TH. Nō posso credere,
Che'l trroui viuo. FAC. E doue ho io da mettere
La cassa? NEB. O Mastro Lachellino misero,
Ben te lo prediceuo io. CAN. Che farnetichi?
Doue in si poco tempo; che leuatomi
Sei da lato, hai sognato queste fauole?
FAC. Vadi a sua posta. Non li voglio correre
Gia drieto: almen sapess'io doue habita
Costui. Scordato m'è, come si nomini.
THE. Ricordarotel'io, che'l so. Di Massimo
E cotesta. Ecco l'uscio. Là ti scharica.
FAC. Massimo ben mi disse vieni; e mostrami,
Doue l'ho a por. TH. Questo è di casa. Mostrali
Tu doue il Patron disse nella Camera
Di sopra, accanto il letto di Lauinia.
CāB. Di Lauinia? TH. Douresti pur intendermi.

CĀB. T'ho inteso. TH. Paga poi quest'huomo & mādalo
Via: ch'io voglio prouar di trouar Cynthio.

SCENA III.

Cynthio, Themolo, Cambio.

CYN. So ito a ritrouarlo: & ho riscontrolo.
Ei da me non si pensi hauer vn picciolo,
Fin che di questi affanni non mi ha libero:
Ma trouo finalmente; che rimedio
Altro non ci è, che far ch' Emilia adultera
Paia. TH. Ma eccol ꝑ Dio. CYN. Darmi ad intēder
Pur vuol: che potra poi la cosa facile-
Mente quadrar: si che nissuna infamia
Ne verrà. Io sto confuso: ne risoluermi
So di quel, c'habbi a far. TH. Sempre a nascōderti
Vai; quando a piu bisogno te voressimo.
CYN. Che bisogni son questi? TH. Se Lauinia
Non corri presto a consolar; io dubito,
Che la troui poi morta. CYN. Ah, dīmi Themolo;
Che l' è accaduto? TH. Ha tal timor la misera;
Che questo Negromante con malefica
Arte ti faccia mutar di proposito;
Ch'ella si strugge; e vn suenimento d'animo
L' è venuto. CYN. N'ho tema. TH. Sta malissimo.
CYN. Io vo a lei. TH. Va ꝑ tua fe. CAM. T'ha Cynthio
Detto costui, come Lauinia? CYN. Hor eccomi.

SCENA IIII.

Cambio, Themolo, Facchino.

CAM. Non si ha potuto rimedio a vn si subito
Caso trouar. TH. Paga il Facchino, e mandalo
Via: e mandalo ben lontano; e subito.

CAM. Te. Questo è vn soldo. Fammi ancho vn seruitio.
FAC. Che vuoi tu? CAM. Va a le gratie, e di al Vicario;
Ch'io te li mando a tor' quei fiaschi d'olio,
Di che hieri li parlai. FAC. Vi son doi milia.
CAM. Se ve ne fusse sei. Vuoi se non essere
Pagato? FAC. Da cui parte l'ho io a chiedere?
CAM. Chiedel da parte del fratel di Massimo.
FAC. Io vo. CAM. Va si lontan; che non mi capiti
Mai piu innanzi. Hor vedrai, che se fur vtile.
Questa cassa incantata. E benefitio
A donna deue; à cui letto si approssima;
Che faren farlo a la nostra Lauinia,
Non come volea il Fisico ad Emilia.
Tu parli ben: ma vuoi, ch'io ti consigli.
TH. Ancho meglio? CAM. Si ben. TH. Vieni: e facdamola
In pezzi: e sott'vn Cesso sotteriamola,
O bruggiamla: piu presto, che non odano
Mai piu nouella; e s'auuien che ritornino
Qui col Facchino, e vogliano repeterla;
Gagliardamente tu possi rispondere,
Che'l Facchin mente; e non sa che si dichino;
Et aprir loro gli vsci, che la cerchino
Per tutto. CAM. Noi si poremo a pericolo
Di rouinar la cassa: che certissimo
Sono, che tutta sia piena di spiriti.
TH. Tu anchor dai fede a tal sciochezza? o semplice
Huom. Sopra di me sia tutto il pericolo.
Dammi vna accetta, io ti faro li spiriti
Volar insieme con le schiegge in aria.
Ma ecco, che torna il famiglio del Fisico.

Me non correrà gia qui. Dalli tu Cambio
A manicar qualch'altra ciancia, e spingilo
Via. Io voglio andar di sopra: e mi del bero
Di far piu che la cassa mai non trouino

SCENA V.

Nebbio, Cambio.

NEB. Che huomini hoggi al mondo si ritrouano;
Che si dilettan, senza alcun lor vtile
Di dar tutta uia a questo e a quel molestia
Ma io babbion. Che mi credeuo d'essere
Il Maestro di dar la baia; e trouomi
Non esser buon discepolo (che correre
Si sconciamente m'ha fatto vna bestia;
Io me n'andauo, quanto piu poteuano
Andar i piedi; e con grido, e con gemito
Adimandauo quanti me incontrauano
Del luogo oue ferito, e morto il misero
Mio padrone giacessi: & ecco sentomi
Da la sua voce richiamar: e volgomi;
E lui vegg'io, cosi ben sano & integro;
Com'io l'hauea lasciato; che m' interroga,
S'haueuo fatto la cassa riponere.
Per allegrezza io non potei risponderli.
Pur finalmente in me tornato contoli
Quel, ch'un ghiotton m'hauea dato ad intendere.
Egli per questo con scorno grandissimo
(Delqual era ben degno) ha ricacciatomi
A cercar della cassa; ch'in la publica
Strada ho lasciata con poca auuertentia:
Ne mi souenne dir al Facchin, portala

In la casa di Massimo. Pur volgomi
Intorno, e non la so veder. V Diauolo
Potra egli essere andato: ma informarmene
Sapra credo costui. Ch'è di quel giouane.
Che m'ha dato la corsa? CAM. Non deue esserti
Marauiglia; perche tener è solito
In stalla Barbareschi, e fargli correre.
E veramente t'hara tolto in cambio
D'un Cauallo. NEB. In buon'hora. Haro da rēderli
Forse vna volta anch'io questo seruitio.
Ma del Facchin; che cosi lascia il carico,
Mi sai tu dir nouella? CAM. Vn pezzo in dubbio
Stette, oue la cassa hauesse a mettere.
Poi si riuolse in fine andarla a mettere
In Dogana: & andouui. NEB. Ah Facchin' Asino,
Indiscreto; Poltrone. CAM. Ben potrai giungerlo,
Se corri vn poco. Corri pur, che'l palio
Ben sara tuo: ma non è quello Abondio?
Quanti ducati ha questo vecchio misero.

SCENA VI.

Abondio, Cambio, Camillo.

AB. M'incresce piu, ch'io veggo in bocca al popolo
Questa cosa; che d'alcun'altro incommodo,
Che ci possa accader: e ho da dolermene
Con Massimo, ilquale è stato potissima
Cagion, che se ne fanno i cerchi in publico.
E certo il sciocho trouera herbolatichi,
E incantatori: e fa vna solennissima
Pazzia, ch'appena i fanciulli farebbono.

CAM. T'hauessi pur in prigion; che sei milia

Fiorini harei da te prima, che fussero.
Ma che rumor è questo? o Dio che strepito
Io sento. Rouinato m'hara Themolo;
Ilqual la casa m'ha piena di spiriti.
Chi è questo fante, che in farsetto sgombera
Con tanta fretta? è Camillo. Che batticha
Egli qui. Dio m'aiuti. Quando Domine
Entrò qua dentro? CAM. O caso spauenteuole,
O pericolo grāde, o gran pericolo
A che son stato qua su. Di chi debbomi
Fidar mai piu, se quei; che beneficio
Hanno da me riceuuto, e riceuono (scono.
Tuttauia. CAMB. Che grida egli? CAM. Mi tradi-
Bonta diuina; che tanta ignominia,
Che tanto mal non hai lasciato incorrere.
O giustitia di Dio, che fatto intendere
Tal cosa m'hai, che non mi dè rincrescere;
Per saper ch'io sia stato a gran pericolo
Di lasciarci hoggi la vita. CAMB. M'imagino,
Ch'alcuna gran nouita n'ha da opprimere.
CAM. Ma da chi potro hauer hor hora imprestito,
Da pormi almen in sul farsetto, vn piccolo
Mantellino, per ire a trouar subito
Abondio. AB. Chi è quel, che là mi nomina.
CAM. E farli intender di lui il preterito
Scorno, e de la figliuola ad ignominia
Di casa sua. AB. Dio mi aiuti. CAM. Cercauano
Di far questi ribaldi. AB. Mi par essere
Camillo poco sale. E d'esso. CAM. Abondio,
Non volea altro, che te. CAMB. Non puo nascere

Altro, che qualche danno & infortunio.
AB. Io ti veggio cosi in farsetto in ordine
Per giuocar forsi alla palla. Prouedite
Pur d'vn'altro, che sia a questo essercitio
Meglior di me; ch'io non ci son molt'agile.
CAM. Non per giuocar teco alla palla Abondio
Vengo a te; ma si ben per farti intendere,
Che sei balzato piu che palla; e giuocano
Del tuo honor a gran poste, e di tua figlia.
Sappi, ch'in questa casa il tuo buon genero
Ha vn'altra moglie. Ma per Dio trahemoci
In vna casa di queste piu prossime;
Ch'io mi vergogno d'apparir in publico
Cosi spogliato. AB. Andiam qui in ca di Massimo.
CAM. Piu presto in casa vo, ch'andiam di Massimo,
Che d'alcun'altro; e ch'egli m'oda. CāB. Themolo,
Themolo, hor presto va lor drieto; e sforzati
D'udir di che Camillo si ramarica.
TH. Aspetta aspetta; che fuor esce Cynthio.

SCENA VII.

Cambio, Cynthio, Themolo.

CāB. Cynthio che cosa è questa? come Diauolo
Era costui qua dentro? CYN. Appunto il Diauolo
Te l'ha portato: ma chi ha fatto mettere
Vna cassa qua su? ch'era dat'ordine,
Che fusse messa in casa nostra. CAMB. Themolo,
Et io ce l'habbiam fatta hor hora mettere.
CYN. E tu, e Themolo hor hora rouinatomi
Hauete; e le mie speme, e di Lauinia
Sostenute fin qui tanto difficile-

Mente, hauete sospinto in precipitio.
Perche l'hauete voi fatto? CAMB. Per rompere
Al Fisico il disegno; che certissimi
Siam, che col mezzo di tal cassa studia
Di tradirti. CYN. Perche almeno non dirmene
Vna parola, e non lasciarmi incorrere
In tanto error? Son da voi, non dal Fisico
Tradito. In la cassa staua vn giouane
Nascosto: il qual ho inteso hoggi per opera
Si come tutta egli ha detta per ordine
A Lauinia vna trama, che sapendosi
Come si sa; son per Dio giunto al termine,
Che mi saria meglio esser morto. Hor ditemi
Doue è andato Camillo questo giouane;
Che de qui è vscito, accio che supplicandolo,
Donandoli, offerendoli, e facendomi
Suo schiauo eterno, lo venga ad mouere
A pietà di miei casi, si; che tacito
Stia di quel c'ha sentito: ma impossibile
Sara a placarlo, che d'hauermi in odio
Ha caggion troppo giusta. CAMB. Sarai (renditi
Certo) tardato troppo. Perche Abondio
E nel saltar fuor di casa venutoli
Ne i piedi: ilqual, come potea summaria-
Mente (ch'appena lo lasciaua esprimere
Parola adrieto la stizza e la collera)
Ha contato ogni cosa. CYN Non è misero
Huomo al mondo, col qual non cangiassi essere.
Tosto, che'l vecchio il sa (ch'è necessario
Che lo sappia di botto); o Dio a che termine

Mi trouo. CAMB. Fa pur conto, ch'egli il sappia?
Ch'a lui Camillo drittamente, e Abondio
Son iti, e senza dubio gia narratoli
Hanno il tutto. CYN. Son iti insieme a Massimo
In tutto io son spacciato. Io son morto. Apriti
Apriti per Dio Terra, e sepellisseni.
CAM. Non ti disperar Cynthio: ma ricogliti
In te medesmo; e pensa, e ben considera,
S'alcuna prouision, s'alcun rimedio
Si puo far qui. CYN. Ne prender, ne trouarsici
Altro rimedio so, che di fugirmene
Tanto lontano; che gia mai piu Massimo,
Non mi riueggia. Aspettar la sua collera
Non voglio. a Dio Ti raccomando Cambio
La mia Lauinia. Io vado. CAMB. Ah pusillanimo
Doue vai tu? Se n'è andato. Hora Themolo
Va in casa; e diligentemente informati
Di tutto quel, ch'accade: e riferiscimi.
TH. Cosi faro. Tu costi dentro aspettami.

ATTO QVINTO.

SCENA Prima.

Massimo, Camillo, Abondio.

MAS. S'io trouo che sia ver; ne faro (statteui
Securi) tal demostration, ch'accorgeui
Potrete che m'increscie, e ch'io non reputi
Men esser fatto a me, ch'a voi l'ingiuria.
CAM. Se troui, che non sia cosi; mi publica
Pel piu tristo, pel piu maligno, & inuido
Huom, che sia al mondo. AB. Se nõ fusse; credimi

Piu che vero. Io cognosco costui giouane
Di sorte, che non sapria immaginarlosi,
Non che dirlo. Laqual cosa delibero,
Che non resti impunita: ne passarlami
Vo cosi leggiermente. MAS. Aspetta Abondio.
Non voler per tua fe correre a furia
Informamoci meglio. CAM. Onde informartene
Meglio puo; che da me, che con le proprie
Orecchie ho vdito, & ho con gliocchi proprij
Veduto, ch'in questa casa ha il tuo Cynthio
E mogliere, e figliuoli. MAS. Io vo chiarirmene
Vn poco meglio. CAM. Intramo dentro. Menami
Al paragone: e se truoui, che ci habbia
Piu della verita giunto vna minima
Parola; io ti consento, e do licentia
Che mi traggia la lingua, gliocchi, e l'anima.

MAS. Andiamo. AB. Andiamo. MAS. Andiam' tutti, chiario (moci
Affatto. Deh restate voi. Lasciatemi
Andarci solo; e non si faccia strepito,
Ne piu di quel, che sia, la cosa publica
Non procacciam noi stessi l'ignominia
Nostra. AB. Tu adũque va prima. Poi chiamaci
Quando ti par. MAS. Cosi faro. Aspettatemi.

SCENA II.

Nebbio, Abondio, Camillo.

NEB. Credo, che tolto per vna pallotola
Da Magho questi ghiottoni hoggi m'habbino:
Che l'un con vna ciancia percotendomi
Mi caccia a vn colpo fin a san Domenico.

AB. Fu gran pazzia la tua lasciarti chiudere

In vna cassa: e messo a gran pericolo
Ti sei per certo. NEB. Io torno: e trouo in ordine
L'altro con l'altra ciancia. CAM. Resto attonito
Di me medesmo, tutta uia pensandoci.
NEB. Che sta alla posta; e mena, e fa ch'io sdruciolo
Fin in Doana. A quest'altra mi spingono
Fuor della porta. CAM. Veramente Abondio
Non voglio attribuirlo, si al mio essere
Sciocco, com'al voler di Dio; ch'accorgere
N'ha fatto per tal mezzo delle insidie
Lequali ad ambidui noi s'intendeuamo.
Ecco vn di quei, che m'hauean fatto chiudere
Nella cassa, e tua figlia, e me tradiuano.
NEB. Non so doue io mi torni: ma ecco il giouane;
Che v'era dentro serrato. Io mi dubbito,
Che per Dio harem fatto qualche scandolo.
CAM. Ah giotton, barro, traditor, e perfido
E tu, e tuo padron; cosi si trattano
Quei, ch'alla fede vostra si commetteno?
NEB. Ne io, nel padron mio mai se non vtile
Ti facemmo, e piacer. CAM. Piacer & vtile
Grande vi saria stato, succedendoui
D'hauermi fatto com'vn ladro, prendere
Di notte in casa altrui. ABON. Lhonesta giouane
Non hauete rossor; ne conscientia
Scelerati di far parer adultera,
E alle famiglie dar de gentil'huomini
Con vostre fraude nota & ignominia?
NEB. Parla con lui, che ti sapra rispondere.
CAM. Gli parlero chiarissimo, e ben se vera-

Mente: ma altroue e vi ſara riſpondere
La fune e queſta, e voſtre altre mal'opere.

NEB. Potrete dir quel, che vi par: ma offitio
Non è gia voſtro, ne di gentil'huomini
Di dir, o far a foreſtieri ingiuria:
E'l mio padron ben ſara buono a renderui
Conto di ſe: ſara buono. ABON. Deh laſcialo
Senza riſponderli altro. CAM. Hora col Diauolo
Va ladroncello. Va alle forche; e impicchati.

AB. Laſcial'andar, e non intrar piu in collera
Homai ci douria dentro chiamar Maſſimo
E forſe è queſto, non è gia. Con ch'impeto
Eſcie coſtui. Par tutto pien di gaudio.

SCENA III.

Themolo, Abondio, Camillo, Maſſimo.

THE. O ventura mia grande, fortuna ottima;
Come tanta paura, e tanto horribile
Tempeſta in ſi ſicura, & in ſi placida
Quiete hai riuoltata coſi ſubito.

AB. Perche è coſtui ſi allegro? TH. Doue correre,
Doue volar debb'io per trouar Cynthio?

AB. Ch'eſſer puo q̃ſto? CAM. Io nõ ſo. TH. Ch'io gl'annũ
Il maggior gaudio, la maggior letitia; (tij
Che poſſa hauer. AB. Che fia? TH. La ſua Lauinia
Ritrouando figliuola eſſer di Maſſimo.

CAM. Hai tu inteſo? AB. Si. Come puo eſſere?

TH. Ma che ceſs'io d'andar a trouar Cynthio.

AB. Moglie non hebbe egli mai, ch'io ſappia.

CAM. S'hanno de figliuoli ancho d'altre femine;
Che non ſon moglie: ma ecco lui, ch'intendere

Cosi con tutto il cor ti priego; e supplico;
Che tu me la conceda con buon ammo.

AB. Et io te la prometto. CAM. Io per legittima
Moglie l'accetto. MAS. Dio conduca, e prosperi
Senza mai lite hauerci; il matrimomo.

CAM. Siam da'cordo. AB. Dacordo. CAM. D'acordissimo.

AB. Hor se ti piace, fa ch'io intenda Massimo,
Che figlia è questa tua; doue ella è dodici
Anni stata nascosa; e con che inditio
Venuto hoggi ne sei cosi a notitia.

MAS. Tel diro; se m'ascolti. AB. A questo offitio
Anchor l'orecchie volentier t'accomodo.

MAS. Quando i Venitiani prima tolsero
Cremona al Moro; a me per bando publico,
Credendo che tenuto hauessi pratica
Di dar la rocca a li Tedeschi; posero
Taglia sù la persona di tre milia
Fiorini. Sai ch'io fuggi; e fin che suddita
Fu lor la terra; non si pote intendere,
Che di me fusse. In quel tempo in Calauria
M'ero ridotto in vna terra publica:
Doue per piu mia segurtade, in humile
Habito, e solo nominar facendomi
Anastagio; e di patria anchor fingendomi
Alessandrino mi nascosi. Hor standomi,
Domestichezza presi d'una vedoua
Di quella terra, a tal; che parte amandola,
Parte, perche star solo è rincresceuole:
Parte, per hauer case e masseritie,
Tolsi per moglie, ingrauidalla: e nacquemi

Questa fanciulla. Quiui stetti tacito
Fin che da molte parti noue vennero
Delli Francesi; che si apparechiauano
Pronti, e con la Chiesa, e con l'Imperio
Di torre a Venitiani il suo Dominio.
Io per trouarmi a racquistar la patria
Ne volendo per cio (quando venissено
Le cose auuerse) hauermi chiuso l'andito
Di tornar a nascondermi; a Gineuera
(Che Gineura, mia moglie nominauassi
Dissi, che ritornauo in Alessandria
Per certe herditati mie ripetere;
Ch'alcuni mei parenti mi occupauano:
E che quando i disegni miei sortissero
L'effetto, ch'io sperauo; haueuo in animo
Che piu mia stanza non fussi in Calauria:
O che lei verrei a torre, o fidacissime
Persone mandarei; che la menassero:
Ma quando hauesse con altro a venirsene
Che me; in contrasegno vn anel diuido
In doi parte, & a lei la metà lascione,
La metà meco là porto; e commettole:
Che non venendo il contrasegno; a muouere
Non s'habbia. Io venni in qua; ma piu allungãdosi
Ch'io non pensai le cose; piu di quindici
Mesi passaro prima, che prendessero
Forma i miei fatti. Poi, ch'al fin la presero;
Mandar non volsi alcun'altro: ma io proprio
Per menarla in qua meco andai in Calauria:
Et ritrouai; c'hauendo ella oltra il termine

Aspettato sei mesi, ne vedendomi,
Ne di me hauendo nuoua; come femina
Che piu che ragion, segue vn desiderio;
S'era posta a seguirmi, fatto vendere
Prima la casa; e quel, che mal ageuol-
Mente potea condurre, e l'altro mobile
Su tre Somieri, o quattro hauendo carico.
Vdendo questo; in fretta, & a grandissime
Giornate mi condussi in Alessandria:
E quiui ritrouai, che con la piccola
Figlia era stata; e che d'un Anastagio
Hauea molto cercato; ne notitia
Alcuna, ne alcun'orme hauendo hauutone,
Ne cognoscendoui persona; postasi
Era in fretta a tornar verso Calauria.
Io ritornai di nuouo: e messi, e lettere
Mandai, e rimandai senza alcun numero
Credo per tutta Italia: ne mai in dodici
Anni ho potuto hauerne alcun vestigio.
Hor essendo qua dentro per intendere
Questa pratica andato con gran collera
Et mal viso, e parole minaccieuole;
La vecchia a i pie gittomisi. Habbi Massimo
(Disse) di lei pietà; che non d'ignobile
Gente, come ti dai forsi ad intendere;
Ma di madre, e di padre gentil'huomini
E nata. Io ricordando la sua origine;
Intendo, che'l suo padre fu Anastagio
Nomato: il qual venuto d'Alessandria
Hauea habitato alcun tempo in Calauria;

Et quiui tolto moglie. AB. Tu sei Massimo
Prudente. Pur ti vo ricordar; ch'essere
Qui potria inganno; che costei da Cynthio
Hauendo intesa questa historia, fingere
Si volesse tua figlia. MAS. E come Cynthio
Il puo saper; che piu mai vna minima
Parola, se non hor, lasciato ho vscirmene
Di bocca. Non fu mai con piu silentio
Altra cosa celata; che gran carico
Riputaca hauer moglie, e non intendere
Oue ella fusse. Altri parecchi inditij
V'ho senza questi. Vna corona di Hebbano
Ricognosciuta le ho al collo; e mostratomi
Ella poi, collanuzze, anella, e simili
Cose; che fur di sua madre, & donatole
Io le haueua. Ma che voi meglio: ecco datomi
Ha il contrasegno. Questo mi è basteuole;
Quando non ci fusse altro. Ma l'effigie,
C'ha dalla madre, ancho me ne certifica.

AB. Ch'è della madre: Te ne sa ella rendere
Conto? MAS. Si ben. Ma piu quell'altri dicono;
Che tornando la madre di Calauria,
S'era infermata à Firenze; oue Fatio
(Il qual marito fu di questa vedoua)
L'hauea albergata, e u'era giunta al termine
Delli suoi affanni; e lasciò lor la piccola
Fanciulla; e cosi poi se l'alleuorono,
Come lor figlia; ch'altra non haueuano.
E le leuorno il nome, ch'era Candida;
Et la chiamoron Lauinia, a memoria

D'una lor (credo m'habbiano detto) Auola.

AB. D'ogni contento tuo son contentissimo.

CAM. Et io similmente. MAS. Io ve ringratio.

CAM. Noi che faremo? AB. A tuo piacer Emilia
Potrai sposar. CAM. E perche non concludere
Presto quel, che s'ha a far. MAS. Ben dice, sposila
Hora. AB. Sposila, andiamo. CAM. Andiã di gratia.

MAS. Non aspettate ò la; che torni Cynthio;
Che per l'uscio di drieto è intrato tacito
In casa. E chi del Negromante intender
Vuole: gli corra drieto: ma spediscasi;
Che va, che par, che se lo porti il Diauolo.
A Dio benigni guardatori. Fatene
Con alcun segno d'allegrezza intendere;
Che piaciuta vi sia la nostra fabula.

IL FINE.

Stampata in Vinegia per Maestro
Bernardino Venitiano
Di Vidali.